

Presidente, prof. Edoardo Volterra, e sulla introduzione del Segretario, prof. Bruno Paradisi.

Il Volterra ha auspicato che non si facesse un « bilancio » delle iniziative e del lavoro svolto, ma si desse inizio ad una serie di incontri tra romanisti, storici del diritto e positivisti, sicché il giurista moderno, che opera in una società che muta rapidamente, possa conseguire l'esperienza dell'« essenza concreta del diritto ».

Il Paradisi ha chiarito preliminarmente la finalità della scelta del tema — vale a dire preparare lo studio del modo di essere della scienza giuridica del futuro —, coordinato con quelli (valore della « storia politica », funzione della filologia) per così dire preliminari e strumentali affrontati nei precedenti congressi (di Roma e di Venezia). La via che può e deve unire la storia e la dottrina del diritto passa attraverso il metodo e giacché i « modernisti » non si sono curati di elaborarne uno « comune » — anzi hanno adoperato troppa « ragione » e « tecnica », cioè hanno dato luogo ad una nuova « scolastica » staccata dalla realtà —, tocca agli storici proporre argomenti e canoni scientifici che permettano di recuperare la unità, nella complessità, della esperienza giuridica. Certo, il « sapere per il sapere » non ha perso, né potrà mai perdere, la sua dignità; ed è altrettanto vero che la scienza non può rinunciare ai dettagli. Tuttavia l'insistere su « vecchi » temi, lontani non nel tempo bensì dagli interessi attuali, il prestare attenzione prevalentemente ai dati filologici, l'obliterare le « ispirazioni umanistiche », tutto ciò può portare a tagliare i ponti con lo studio del diritto contemporaneo ed a rendere irreversibile la crisi della storia del diritto. Con ciò si tradirebbe anche il ruolo della presenza degli storici nella scienza giuridica, che, fra l'altro, è di mettere in guardia ed attivarsi contro la dimensione « astratta » del diritto, la sua « stabilizzazione » come ordinamento « chiuso » in sé, il « tecnicismo »: fenomeni, questi, che vanno ben oltre il fatto scientifico, giacché comportano, sul piano politico e sociale, concezioni « autocratiche » del diritto e, in reazione, manifestazioni di insofferenza verso le normative attuali.

VINCENZO GIUFFRÈ



INTORNO A UGO COLI

Cerimonia solenne e familiare insieme, lo scorso 15 giugno 1973 a Firenze, per la consegna a Ugo Coli di due volumi dei suoi scritti, raccolti e ristampati a cura della Facoltà in cui egli ha lungamente insegnato e poi chiuso, anni fa, il suo insegnamento. Molti intervenuti da tutte le Università d'Italia, moltissimi telegrammi, breve saluto del preside, un indirizzo conciso e essenziale del successore sulla cattedra di Storia del diritto romano, Paolo Frezza, un ampio e sereno riepilogo della carriera scientifica di Coli fatta da Gian Gualberto Archi. Rispondendo a tutti, dopo l'applauso che lo ha accolto sul podio, Ugo Coli ha mostrato, col suo linguaggio spontaneo e assolutamente privo di complessi, come si possa essere giovani, combattivi ed entusiasti anche a ottanta anni. Poche battute sul passato (non senza qualche fiorentina frecciata a quinci e squinci), molti propositi per l'avvenire. L'applauso degli astanti, rinnovandosi e elevandosi di volume, ha voluto dirgli e gli ha detto che alla sua fiducia in se stesso corrisponde, cordiale e amicale, nella sua forza di pensiero e lavoro, la nostra.

ANTONIO GUARINO